



LE NOTTI DEL TEATRO

Primo incontro: *Le distanze della conoscenza*

COLICO (LC) – 21- 23 settembre 2022

Appunti in forma di resoconto

Dopo la decostruzione del secolo scorso, pensiamo sia il momento della ricostruzione e che il momento di tale impresa, tesa a ricostruire la nostra mente e la fiducia nella vita, siano le parole. Il che vale anche per il teatro o il parateatro, il terreno comune ai dodici partecipanti, che ha decostruito il sapere precedente in favore di nuove necessità.

In questo senso, **Mercoledì 21** settembre, lo spazio dell'incontro nella "Casa degli Artisti" di Colico, si anima di nuove parole: *gratitudine, equilibrio, buio e luce, quello che ho perso, la fatica, arare la terra, seminare inconsapevolmente, equinozio, raccolta.*

Le parole dei partecipanti vengono consegnate alla passeggiata notturna, dove emerge la città tra i resti neri della prima notte.

Giovedì 22

La centralità del corpo, del movimento, dell'improvvisazioni rimane il punto di attivazione, lo strumento utile per fare in modo che ognuno di noi scriva, nella sua esistenza, il suo personale punto di partenza per nuove conoscenze.

Da elementi semplici deposti sulla spazio scenico, quali acqua e chicchi di melograno a rappresentare il passaggio di stagione, nascono scene e nuovi concetti: *mi ha sorpreso che l'altro si sia affidato a me – la paura di dire la verità per essere rifiutata – l'intimità universale – la cura e dover accudire l'altro – essere innamorato del proprio rapitore (teatro), dei suoi occhi, del mio burattino, voler uscire dal rispecchiamento.*

Nella visione del video "I senza nome" (Lampedusa) ritroviamo il senso sociale del nostro lavoro. Altre parole si pronunciano: *c'è più vita nel cimitero che sul territorio – sognare la libertà, trovare il filo spinato – siamo spinti dai sogni, speranza e desiderio, l'arte ci dona la memoria di chi siamo, l'ingenuità del povero.*

La percezione del buio assoluto nell'escursione notturna svela un nuovo spazio e ci distanzia dalla conoscenza e dalle menzogne su noi stessi, ci pone di fronte alla dicotomia tra vivere ed esistere. La verità nuda e cruda si svela.

In mancanza della vista, la notte del teatro segna un confine identitario nel quale pone nuove strade e destabilizza la conoscenza. Da questo punto di vista, la notte ha permesso una sorta di sfondamento e passaggio nel naturale e nel soprannaturale o semplicemente nell'extraquotidiano.

La drammaturgia avviene in forma spontanea e con tempi sincronizzati tra una performance e l'altra. Nel borgo antico avvolto dalle tenebre, i monologhi si



compongono come in un quadro astratto dai colori primari. Nei suoi tratti fondamentali il teatro si compie senza la necessità alcuna di prove. È così che il nostro modo di fare teatro nasce da qualcosa di molto profondo e pre-logico dove le parole risuonano nel silenzio della notte.

Nel ritorno a casa, la strada comincia a essere inquietante e il sentiero è cancellato dalla debole penombra. Inutile sperare di conoscere la strada, ci si lascia guidare dall'intuito. Col suo nero silenzio introspettivo, la notte allarga la percezione cancellando la memoria.

Venerdì 23

L'accoglienza ricevuta nella casa comune circondata da una natura incontaminata, nell'anfiteatro naturale di montagne ai piedi del lago di Como, ci spinge in una relazione ideale di fratellanza nel rispetto delle alterità. Sentiamo anche il linguaggio del teatro come sfondo dell'universalità della vita al di là di ogni verità assoluta.

Ci accorgiamo che la conoscenza di se stessi diventa un problema, non è più sufficiente a definire chi siamo. Proprio perché noi siamo parte del male sociale. Possiamo solo vedere qualcosa di noi stessi. Possiamo solo masticare e sputare, capire e scordare, ubbidire e ribellarci.

Ascoltiamo la canzone di De André "*Mastica e sputa prima che venga neve... Ho visto Nina volare tra le corde dell'altalena*". Mastica e sputa è l'azione tipica della contadina che separa il miele dalla cera. La canzone è dedicata a Nina, l'amica d'infanzia, all'innocenza.

Ma più avanti viene il desiderio di separarsi dal padre per poter fare la propria strada, incontrare l'altro per vedere nei suoi occhi chi sono io, chi è il mio nemico con il quale devo fare i conti.

Viene spontaneo il confronto con il mondo che sta precipitando in una guerra imperialistica, dove nessuno apre il dialogo con il nemico. Nel nostro tempo c'è il serio pericolo della catastrofe nucleare.

Noi, nel nostro piccolo, siamo ancora capaci di meravigliarci, di esistere emotivamente nello spazio relazionale, in territori liberati dalla menzogna, contro il sistema di sfruttamento che non ascolta la voce di Antigone.

Ci teniamo pronti nelle nostre piccole comunità dove le parole risuonano nel silenzio e si riproducono per un cambiamento di prospettiva.

Il prossimo incontro sarà dedicato alle API e alle FORMICHE in una nuova notte del teatro.